

*Segnalibro*

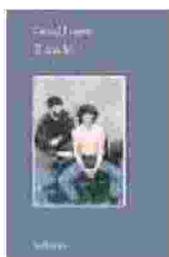
«Il feudo» di David Lopez nel filone realista  
Giovani senza progetti tra amicizia e angoscia

# Quei ventenni francesi dalle esistenze vuote

Felice Piemontese

**P**iù volte, negli ultimi tempi, si è segnalato su queste pagine il prepotente riemergere, nella giovane narrativa francese, del filone realista, che sembrava dimenticato, dopo tanti anni di sperimentalismo e introspezione. Autori non ancora trentenni, o poco più che trentenni, in genere provenienti dalla provincia, ma non dalle banlieues, che s'immergono senza reti di protezione in una realtà incandescente, fatta di disagio sociale, di violenza, di mancanza di prospettive. Naturalmente è declinato in mille modi diversi, questo neo-neorealismo, anche se l'inarrivabile modello e punto di riferimento resta il *Voyage au bout de la nuit* di Céline.

Ultimo arrivato, in questa nouvelle vague letteraria, il trentaquattrenne David Lopez, di Nemours, non lontano da Parigi. Il suo libro d'esordio, *Il feudo*, è stato accolto da unanimi elogi, ha vinto premi, ed esce ora in italiano, editore **Sellerio**, traduttori Marina Di Leo e Giulio Sanseverino, che se la sono cavata più che bene di fronte a un compito assai difficile. Anche il romanzo di Lopez – come quello, bellissimo, di Nicolas Mathieu, di cui abbiamo parlato qualche me-



**DAVID LOPEZ**  
**IL FEUDO**  
**SELLERIO**  
PAGINE 232  
EURO 16

se fa – ha come protagonisti un gruppetto di giovani più o meno ventenni, che vivono «in una piccola città, tipo quindicimila abitanti, a cavallo tra la periferia e la campagna». E quindi: «Troppo cemento per poterci considerare veri campagnoli, troppo verde per assimilarci alla fecia suburbana». A raccontare la loro esistenza paurosamente vuota e fatta di niente – un vuoto quasi programmatico, dal momento che «riuscire è tradire» – è Jonas, uno del gruppo, che ogni tanto fa un incontro di boxe ma già si considera «una falsa promessa» del pugilato francese. Come passano il tempo questi ragazzi, che non sono né decisamente devianti né in qualche modo intenzionati ad affrontare il mondo degli adulti? Cazzeggiano, fumano erba, giocano a carte, litigano, bevono, fanno sesso, quando capita. Solo uno di loro spaccia un po', ma si tratta di piccolo cabotaggio, nessuna intenzione

di diventare un vero pusher. In pratica «nessun progetto. Nessuna tabella di marcia. Soltanto esistere» dal momento che «l'unica strada per la felicità è la rassegnazione». «Una rassegnazione non spregevole ma lungimirante», che non si sa bene che significhi, forse solo a ribadire il «nessun progetto». «Succede poco o niente nell'universo di questi ragazzi, tenacemente legati al luogo fisico dove la loro esistenza si svolge: un feudo, come dice il titolo del romanzo, l'unico posto, per loro, dove sentirsi a casa propria, senza oscure minacce, e rinunciando per quanto possibile agli sconfinamenti («l'essenziale per noi è restare al nostro posto. Perché qua dove siamo non rischiamo di cadere»). In questa «partitura ultrarealistica» trovano spazio i sentimenti – in primis l'amicizia -, l'angoscia del vuoto, il senso del passaggio del tempo.

Lopez ha creato un linguaggio originale, fatto di ritmi rap, gergo giovanile, elisioni, invenzioni, divertenti siparietti, come quando giocano al dettato, e quello che l'ha proposto legge brani del libro di «una certa Céline» (nome femminile in francese) e Jonas s'incuriosisce e chiede come si chiama il libro da cui sono tratti i brani, il *Voyage*, naturalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA